

La sinfonia della biblioteca

*La nostalgia sonora non si limiterà agli effetti più insoliti o piacevoli, ma comprenderà i suoni di tutti i giorni associati ai ricordi individuali più intensi.**

Ogni luogo, aperto o chiuso che sia, ha la sua firma sonora*, un insieme di rumori che lo connota e ne costituisce la cifra.

Anche le biblioteche ce l'hanno. Quelle dalle grandi e solenni sale lignee scricchiolano per la

ciono mai. Sono nate in luoghi inopportuni, inadatti. Improbabili e caciaroni per definizione. Non ci sono pannelli fonoassorbenti, ma bassi soffitti in cemento armato dove i suoni s'infrangono e tornano indietro, come boomerang sonori. (E il silenzio, quando c'è, è gravido di Wi-Fi). Si chiama riverberazione.

I rumori qui entrano, tutti. Avete mai pensato che possano esistere biblioteche posizionate al piano di sotto di una scuola materna?



vita segreta del legno, le loro volte rimbalzano l'eco dei passi e il silenzio si amplifica nel bisbiglio delle voci.

Quelle come la mia, invece, non conoscono il silenzio e non tac-

La mia è proprio così. Convive con lo struscio graffiante di seggioline da gnomi, improvvisi galoppi infantili, suoni di pifferi e tamburi, applausi di recite. Ci si abitua; tutto qui. Cosa ci vorrà mai?

E i pensionati duri d'orecchie? Ci sono anche quelli. Parlano forte, commentano le notizie dei giornali e si perdono in dibattiti accesi. Inutile fare gli occhiacci: non danno retta; sono peggio

dei bambini. (Potrebbe essere un'idea: accanto alla bacheca degli occhiali da lettura perché non mettere anche qualche discreto apparecchio acustico?).

Dei rumori delle attrezzature informatiche (soprattutto se obsolete) ho già detto e non mi ripeto: avete mai percepito cosa succede allo spegnimento dei computer? Ci s'accorge d'un tratto d'essere stati fino ad allora avvolti dentro un rumore subdolo, che prima non si avvertiva.

Ci sono poi le chiacchiere sommesse (neppure tanto) che vengono dalle sale di lettura, le suonerie dei cellulari dimenticati accesi, i rumori metallici dei distributori automatici e le voci della sala ristoro, i *jingle* dei pc portatili che si accendono...

E le gocce d'acqua delle infiltrazioni? Ne ho già parlato: contribuiscono con il loro bel concerto, cadendo dentro le bacinelle (da dove vengono? Ma dai tubi dei bagni della scuola materna, ovviamente!). E il gorgoglio nei tubi del riscaldamento?

E i bibliotecari? Pure loro fanno i loro bei rumori. Anzi, alle volte, si beccano il "sssstttt!" di qualche lettore infastidito. Timbrano libri, ticchettano su tastiere, arremggiano con la macchinetta del caffè nascosta nel loro sgabuzzino, o scaldano pietanze di fortuna nel fornetto a microonde. (A proposito! Siete mai entrati negli sgabuzzini dei bibliotecari?)

Tutta questa sinfonia ha il suo culmine nel "bip" dell'allarme inserito alla chiusura. È allora che cominciano, nel silenzio, le voci dei libri.

*La citazione e il concetto di firma sonora si trovano nel singolare saggio di TREVOR COX, *Pianeta acustico. Viaggio tra le meraviglie sonore del mondo*, Bari, Dedalo, 2015.